AVVENTURA NEL TEMPO

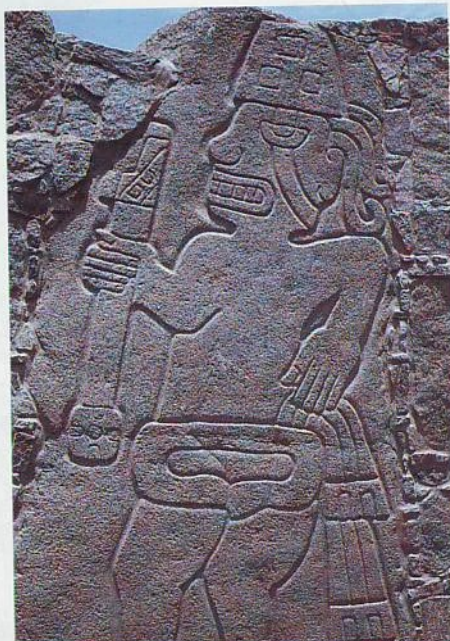
L'enigma di Cerro Sechin

Un grande centro medico pre-incaico o la testimonianza di crudeli e raffinate torture? Il più antico complesso archeologico, recentemente scoperto, pone nuovi interrogativi sulla cultura madre del Perù

Testo e foto di DAVIDE BELLATALLA, DINO DE TEFFOL, PAOLO FIORINI, DANIELE SIGISMONDI

Nel mondo ci sono luoghi che hanno il destino di far sognare: uno di questi è il Perù. E' un Paese dal "carattere" forte, che ci vince con le atmosfere incantate, la natura primigenia, la gente simpatica e ospitale, l'incredibile storia. Parole come Cuzco o Machu Picchu non hanno bisogno di essere spiegate. Basta il loro semplice suono per ammaliarci, risvegliando sogni esotici.

La mente va al tempo dei favolosi (e favoleggiati) Incas, i figli del Sole. Ma chi c'è stato prima di loro? Perché, questo è certo, gli Incas sono arrivati per ultimi, neanche 1000 anni fa, quando all'ombra delle altissime vette della Cordillera o sulle rive dell'Oceano Pacifico erano nate, maturate e morte civiltà grandiose, le cui vestigia di pietra ancora ci inquietano. Proprio per risalire agli albori della civiltà peruviana siamo partiti da Lima diretti a Huaraz, capoluogo della regione di

In alto: foto aerea della collina di Cerro Sechin. In basso: il sacerdote "sacrificatore"

Ancash. Qui, nel 1200 avanti Cristo, ben 2500 anni prima dell'arrivo degli Incas, gli uomini di Chavin de Huantar e Cerro Sechin eressero templi maestosi e raccontarono sulla pietra le loro guerre, le loro paure e il loro rapporto con la natura.

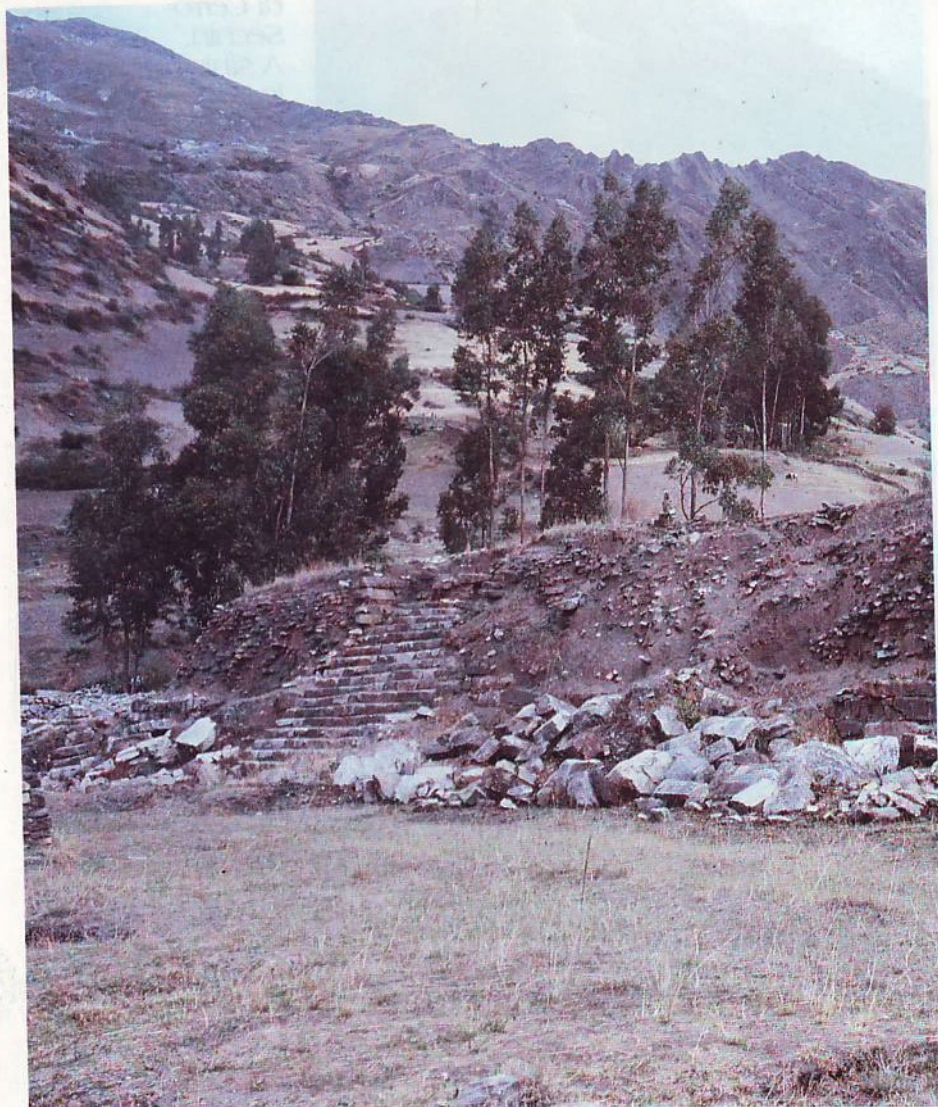
Era il tempo che gli archeologi chiamano oggi *Orizzonte antico o Periodo formativo*, poiché in quei secoli maturarono idee e tecnologie che costituiranno in seguito la spina dorsale dello sviluppo delle civiltà andine posteriori fino a quella incaica, che tutte le sintetizza in un apogeo di potenza militare e rigoglio sociale. A quell'epoca la regione di Chavin de Huantar, oggi un *pueblito* insignificante adagiato a 3180 metri di quota, doveva essere punteggiata da villaggi di fango e pietra; governati da una severa casta sacerdotale che beneficiava della fatica del popolo soggiogato.

L'uomo di Chavin era riuscito col su-

dore della fronte ad addomesticare una terra dura e avara. Aveva costruito terrazze coltivabili in zone pressoché inaccessibili per la pendenza, riuscendo in breve tempo a inventare la propria storia laddove la natura pareva soffocarla. Ma fece molto di più: volle esprimere nell'arte i suoi sentimenti, il suo rapporto col mondo circostante. L'attività agricola così bene avviata produceva un surplus economico con il quale era possibile mantenere una classe di architetti specializzati nella progettazione di templi e piazze nonché di artigiani esperti nella lavorazione di pietra e ceramica. Nacquero così opere che, a distanza di 3000 anni, sono ancora lì a turbare il viaggiatore, se non a impaurirlo.

Il complesso di Chavin de Huantar, a pochi passi dal villaggio omonimo, accoglie il visitatore con le sue piramidi imponenti, le vaste piazze, le scalinate di pietra, le colonne litiche.

La costruzione più appariscente è situata a sud ed è detta *el castillo* a sottolinearne l'aspetto compatto di fortezza. Alta una quindicina di metri, fu costruita interamente in fango essiccato e pietra lavorata. E' composta da piattaforme sovrapposte, secondo un procedimento tipico usato anche per altri templi chavinoidi ed è fronteggiata a est da una vasta piazza quadrangolare scavata a un livello inferiore a quello del terreno. Gli archeologi ritengono che *el castillo* sia la costruzione più tarda del complesso e ciò ne giusti-

In alto: plastico del tempio di Cerro Sechin. A sinistra: le imponenti mura del "castillo" di Chavin de Huantar. In basso: la piazza circolare del tempio vecchio

ficherebbe il buono stato di conservazione.
Un portale litico, sul lato est dell'edificio, colpisce per la sua monumentalità: due colonne di pietra, una chiara l'altra scura, incorniciano quelle che dovevano essere due ripide scalinate che, fiancheggiando la costruzione, portavano alla sommità, senza però penetrare al suo interno.
Sulle colonne, alte oltre due metri, mani esperte e precise hanno inciso in bassorilievo personaggi enigmatici, nei quali si sovrappongono e si intersecano elementi umani, felini, ofidici e ornitomorfi a creare una specie di puzzle di difficilissima interpretazione. Una differenza strutturale nelle due figure ha fatto supporre che si volesse raffigurare in loro l'antitesi o il dualismo di elementi maschili e femminili. Lo stesso colore delle pietre (chiaro e scuro) induce a pensare alla rappresentazione di un concetto dualistico, probabilmente di luce e di tenebre, che doveva rivestire grande importanza a Chavin, se è vero che lo ritroviamo in molte altre figure incise su pietra e nella stessa struttura dei templi: solari visti dall'esterno, tetri e silenziosi invece nel loro interno.
Aggirando lo spigolo sud-ovest della costruzione incrociamo lo sguardo crudele di un idolo conficcato nella parete.

In basso: arti spezzati dei nemici (o parti anatomiche da studiare?)

Come arrivare

Dall'Italia, Milano o Roma, voli Aeroflot, Canadian, Airfrance e Iberia raggiungono Lima su differenti rotte; la durata del volo è attorno alle 14 ore, costo A/R variabile tra 1.500.000 e 1.900.000. Nessuna vaccinazione e visto sono richiesti.

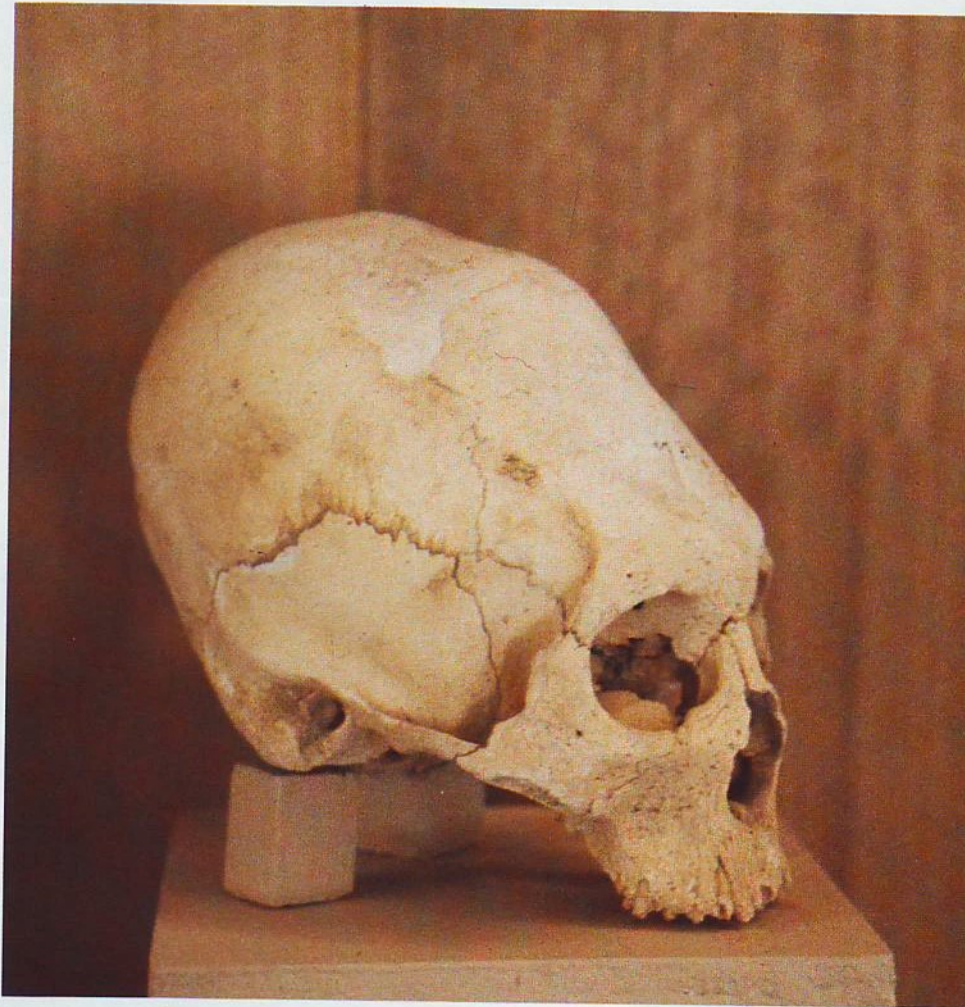
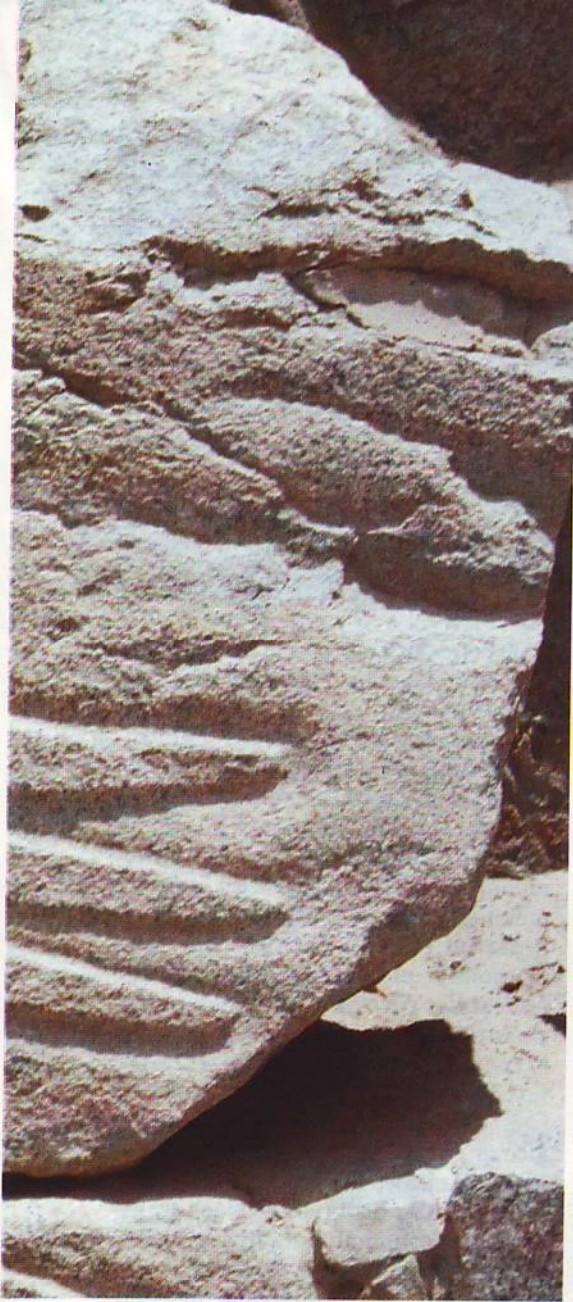
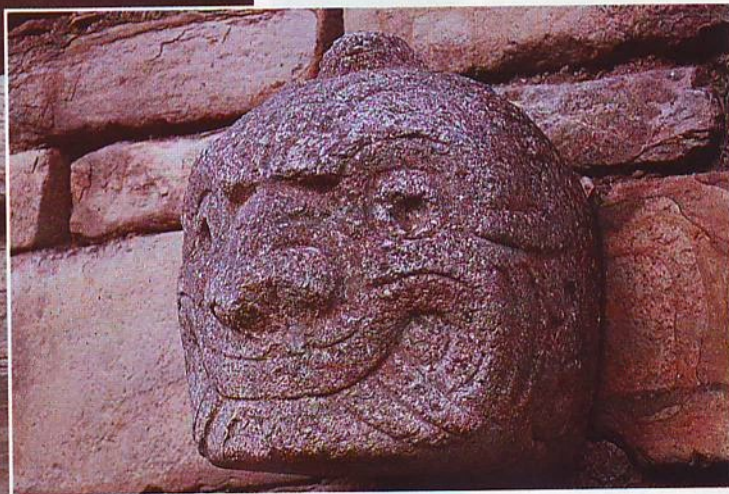
Chavin de Huantar

** In aereo: da Lima un collegamento giornaliero porta a Huaraz (voli Faucett o Aeroperu). Costa 120 dollari Usa (A/R) e dura 1h30'. Da Huaraz è necessario un bus per raggiungere Chavin; si consiglia comunque di fare tappa a Huaraz per comodità e anche per visitare il museo regionale (pezzi Chavin e Recuay).*
** In bus: da Lima numerosi bus di linea giornalieri raggiungono Huaraz in 10/12 ore (costo 10 Usd). Da Huaraz possiamo raggiungere Chavin con dei tour organizzati (jeep o furgoncini) che partono la mattina e rientrano in serata (costo 8 Usd) o con collectivos (furgoni per 6/8 persone) o scomodi bus. Il viaggio dura 4 ore su strada sterrata.*
** Dove dormire: a Huaraz ci sono hotel per tutte le tasche. A Chavin (sconsigliamo il pernottamento) esistono solo tre hotel decisamente spartani.*
** Dove mangiare: a Huantar ci sono ristoranti per tutti i gusti, compresa la cucina cinese. A Chavin gli autori si sono trovati bene al Comedor de Cooperativa de Chavin, proprio dietro la chiesa.*
** L'ingresso alle rovine di Chavin de Huantar costa 3 Usd.*

Cerro Sechin

** In bus: numerose compagnie raggiungono Casma (posto tappa per raggiungere Sechin) in 4 ore al prezzo di 6/8 Usd.*
** Dove dormire: a Casma si conta una decina di piccoli hotel. Consigliamo l'Hostal Madelaine (costo 3 Usd).*
** Dove mangiare: pochi i ristoranti degni di tale nome. Suggeriamo il Madelaine (2/3 Usd.).*
** Le rovine: per raggiungere Cerro Sechin occorre contattare un taxi (collettivo) nella piccola piazza di Casma. Costa 1/2 Usd per persona. Giunti al bivio (5 km da Casma) proseguite a piedi per 300 metri e raggiungerete il tempio. L'ingresso al Museo e al tempio costa 2 Usd.*

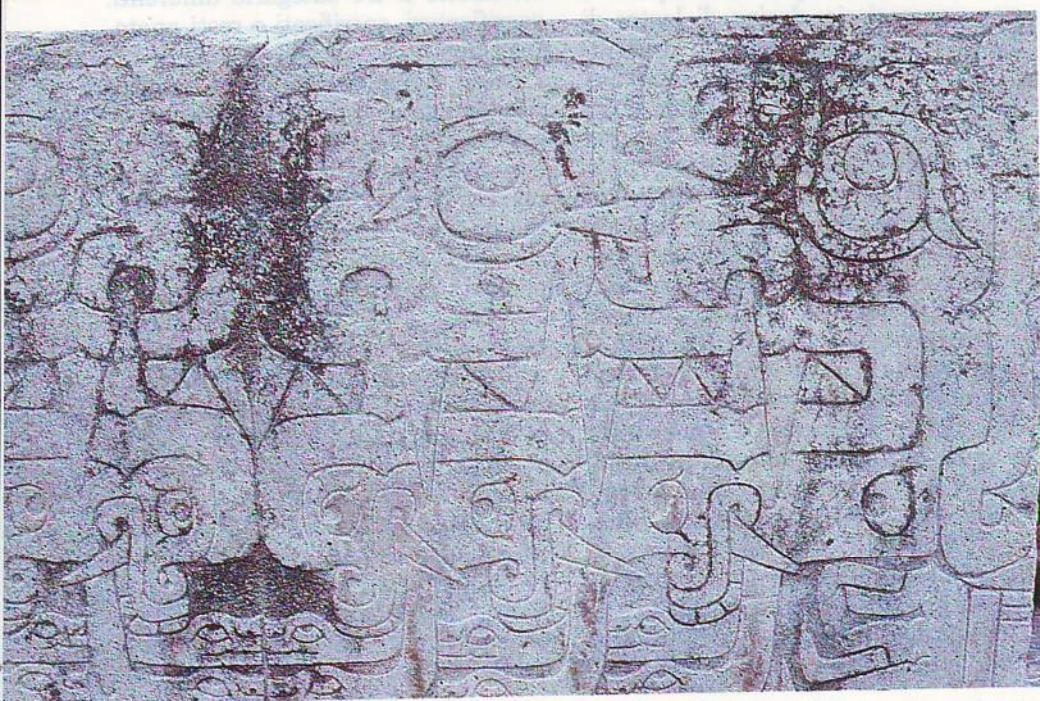
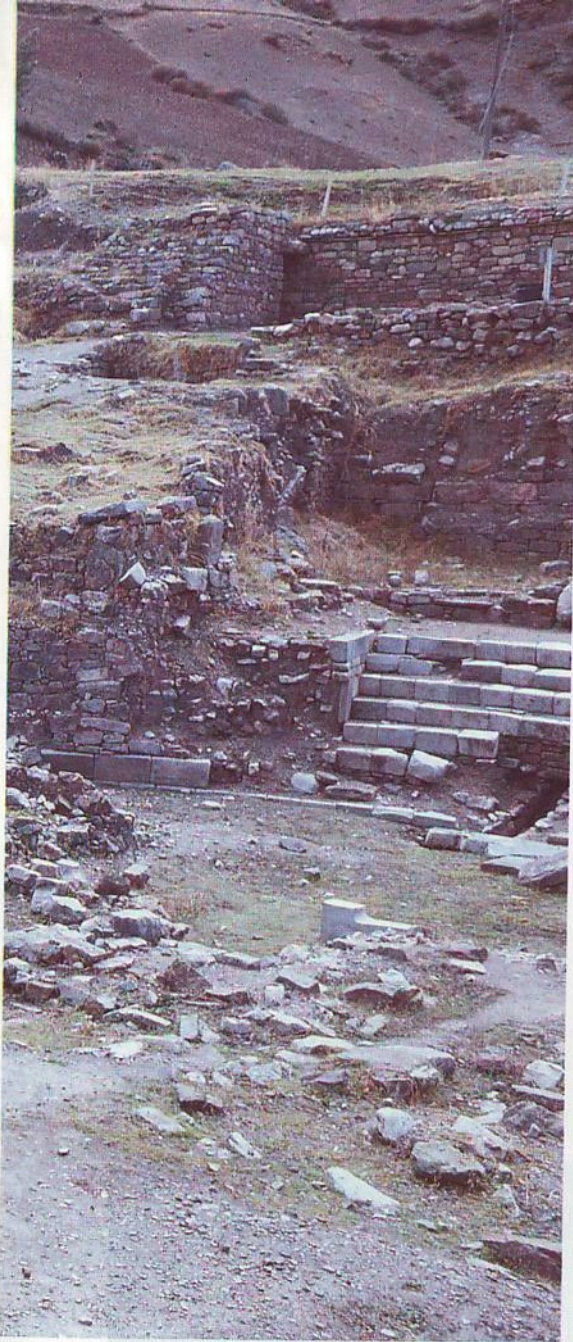
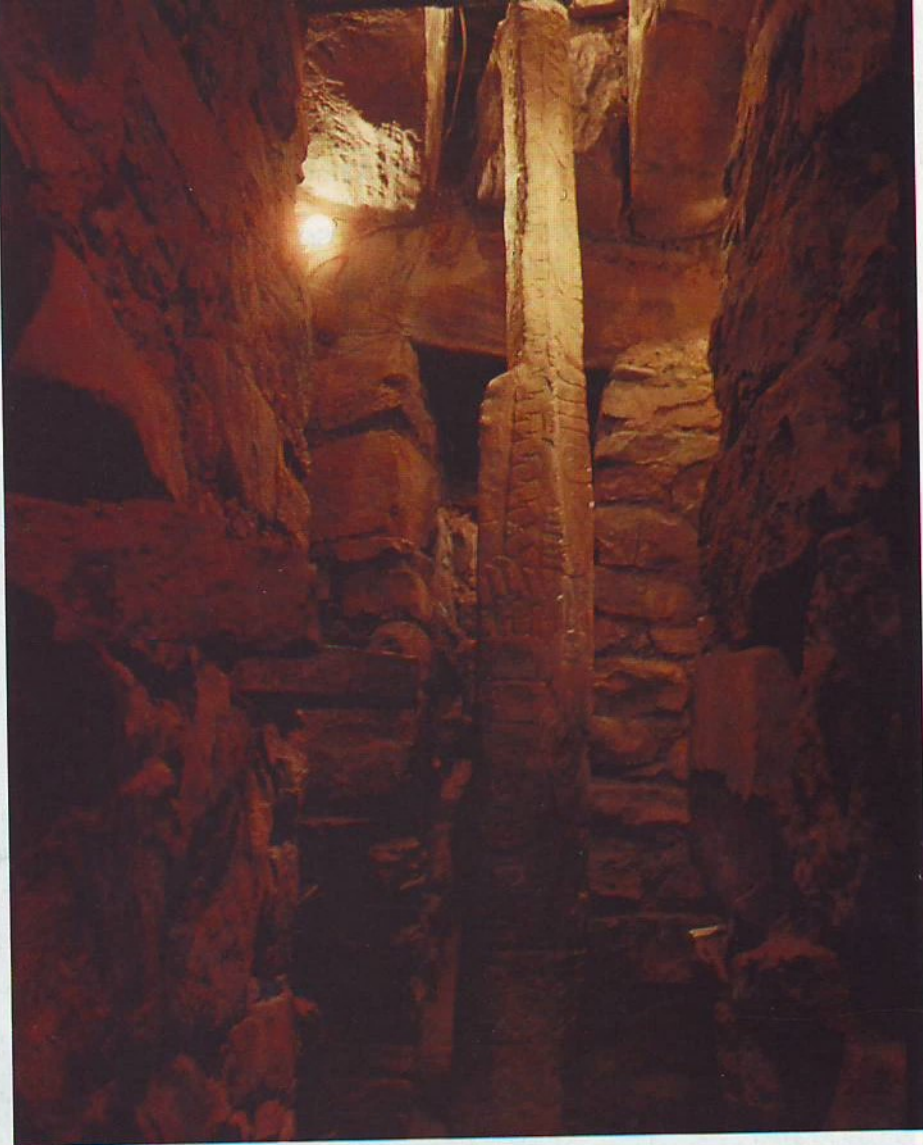
che il motivo ad U ricorra quasi ossessivamente negli occhi e nelle bocche dei personaggi mitologici incisi su pietra, come nella disposizione architettonica degli edifici stessi.
Anche il tempio vecchio si compone di piattaforme sovrapposte ed è interamente costruito in fango essiccato e pietra. Una rete di ampi e oscuri passaggi scavati nella terra e rivestiti di pietra ne attraversa le viscere e dà vita a un ambiente cupo, austero e totalmente silenzioso. Camminando lungo i corridoi interni ci si accorge che il mondo esterno, luminoso e spazioso, sembra lontanissimo; neanche il sibilo del vento riesce a penetrare attraverso le spesse mura di pietra. La sensazione di mistero è accentuata dalla disposizione labirintica delle gallerie, nelle quali è facile perdersi.
All'improvviso, proprio nel cuore dell'edificio, lo sguardo di due occhi enormi e terrificanti fa trasalire: appartengono al cosiddetto idolo del "lanzon": un'enorme lancia di granito (4,60 metri) conficcata nel suolo. La pietra è stata incisa in bassorilievo per dar forma a un essere mostruoso, a metà fra l'uomo e il felino. Due zanne enormi sporgono minacciose dalle labbra ripiegate verso l'alto: una mano (o artiglio) riposa distesa lungo il corpo mentre l'altra si erge mostrando il palmo in un curioso saluto (definito alla "Heil Hitler"); serpenti a profusione adornano la testa mostruosa.
Il Lanzon doveva essere una delle divinità più adorate e temute del primitivo pantheon di Chavin: forse un oracolo che i sacerdoti utilizzavano per tenere il popolo in soggezione e a cui offrivano sacrifici umani.
Alcuni archeologi (tra questi Luis Lumbreras) ne hanno evidenziato l'aspetto felinico; altri (come Federico Kauffman- Doig) quello ornitomorfo.
Su un fatto le opinioni convergono: la litoscultura Chavin segue, pur nella sua apparente caoticità grafica, canoni ben definiti che gli artisti dovevano rigidamente osservare. Ecco perché guardando attentamente le figure ci si accorge che certe parti del corpo sono rappresentate utilizzando sempre le solite metafore e simboli grafici.
Un'altra caratteristica è l'assoluta geometricità che distingue l'incisione, probabilmente ereditata dall'arte tessile, in cui la struttura del disegno era vincolata e limitata dagli stessi mezzi tecnici impiegati: telaio, trama e ordito. La pietra veniva trattata non in senso scultorico, ma tessile, come fosse un arazzo da riempire di linee e figure.
Guadagnamo con un certo sollievo l'uscita del tempio vecchio, ma dopo pochi passi all'esterno lo sguardo viene colpito da uno strano masso nel quale sono state scavate sette fossette circolari e una rettangolare, certamente un altare (sacrificale?). La disposizione

La deformazione cranica dell'uomo di Chavin non è sufficiente a chiarire le origini di questa popolazione, comparsa intorno al 1200 ed estinta verso il 300 a. C.

delle concavità riproduce sia la costellazione di Choque Chinchay (Orione), che nella civiltà Chavin pare fosse collegata al raccolto dei campi, sia la silhouette del felino, il cui culto è uno dei leit motiv di tutta l'arte andina.
L'incavo rettangolare, largo 70 cm, alloggiava forse l'enigmatica stele Raimondi, una lastra granitica alta tre metri e incisa in bassorilievo raffigurante un essere mostruoso, in cui si mescolano elementi umani e felini. Era stata ritrovata abbandonata al suolo da un contadino della zona verso la metà del sec. XIX, e utilizzata per un certo tempo come tavolo domestico. Oggi è custodita nel Museo antropologico di Lima.
Nella capitale, Luis Guillermo Lumbreras, il più brillante archeologo peruviano e con molti anni di esperienza di scavi a Chavin de Huantar, ce ne mostra un dettagliatissimo disegno. L'essere raffigurato, che magnetizza lo sguardo di tutti noi, regge nelle mani artigliate due bastoni (o scettri). Ritroveremo questo aspetto iconografico in molte altre civiltà posteriori fino alla famosa Porta del Sole di Tihuanaco, 2000 anni più tardi, segno dell'enorme importanza che deve aver rivestito questa rappresentazione nel mondo magico delle culture della Cordillera.
Nessuno conosce la provenienza geografica di questa civiltà.
Per certo sappiamo soltanto che apparve intorno al 1200 e si estinse verso il 300 a. C. Le teorie più datate affermano l'origine "selvicola" di Chavin , ossia la sua provenienza dalla foresta amazzonica (bacino del Rio Maranon).

Chavin de Huantar: colonna del tempio vecchio ed una delle "cabezas clavas" alle quali forse venivano appesi i corpi dei nemici

Pietra sacrificale (?) del tempio di Chavin. La disposizione delle sette fossette circolari riproduce la costellazione di Orione sacra al popolo di Huantar

Quelle più recenti la ipotizzano proveniente dal Centroamerica, ma le prove addotte a favore dell'una o dell'altra ipotesi sono tutt'altro che definitive.
Sembrava comunque acquisito che Chavin avesse costituito il primo grande "impero" delle Ande dopo un oscuro periodo di "barbarie", una sorta di "focus" culturale da cui irradiarono idee e stili fino a centinaia di chilometri di distanza. Per questo motivo non destò particolare scalpore la notizia del ritrovamento di un tempio imponente, presumibilmente risalente al Periodo formativo, alle falde del Cerro Sechin, nei pressi della città di Casma a pochi chilometri dalle rive dell'oceano. Gli addetti ai lavori lo ritennero una delle tante manifestazioni chaviniche sulla costa del Pacifico.
Quando però il lavoro di scavo rivelò che l'edificio era con tutta certezza anteriore al tempio di Chavin de Huantar, la notizia arrivò negli ambienti dell'archeologia peruviana come un autentico terremoto.
Furono in molti a ricredersi e la certezza che quella di Chavin fosse la cultura madre del Perù fu fatalmente abbattuta: bisognava risalire a Sechin o ancora più indietro nel tempo.
Stimolati dall'incontro col professor Lumbreras ci sentiamo ormai immersi in questa sorta di "giallo" archeologico e poche ore dopo ci ritroviamo sul bus che da Lima è diretto a Casma. Un taxi sgangherato ci conduce nelle vicinanze del tempio. Il paesaggio intorno è desertico, il caldo appiccicoso, il cielo senza nubi: niente a che vedere con il freddo stimolante dei tremila metri di Chavin.
Anche la sensazione che proviamo scorgendo da lontano la costruzione è diversa: non disagio o cupo mistero ma un senso di gioiosa espansione, accentuato dalla luminosità del paesaggio. Ma tutto questo scompare quando, attraversata una piana assolata, raggiungiamo l'edificio. Ciò che si presenta ai nostri occhi provoca stupore se non raccapriccio: decine di lastre di pietra recano incise scene di straordinaria crudezza e macabro realismo. Teste decapitate, arti amputati, occhi strappati, viscere, guerrieri fieri nel loro ghigno crudele e vittime terrorizzate negli ultimi spasimi di vita testimoniano che la zona, 1500 anni prima di Cristo, fu teatro di sanguinose battaglie concluse con la tortura dei vinti superstiti. Superato il primo attimo di smarrimento notiamo che il complesso architettonico si divide in due zone distinte, probabilmente frutto di due diverse fasi costruttive. La più antica è costituita da un edificio quadrato, largo circa 50 metri, interamente eretto in mattoni di fango essiccato (adobe).
Possiamo apprezzarne la fattura solamente grazie a un modello esposto nell'adiacente museo, dal momento che è stato provvisoriamente "inscatolato" per impedire agli agenti atmosferici di danneggiarne la fragile struttura. Era formato da molti scompartimenti e le sue pareti erano abbellite da pitture murali a carattere zoomorfo. Al suo ingresso, orientato verso nord, si accedeva tramite una scalinata.
Successivamente la costruzione fu recintata utilizzando lastre litiche alte fino a 4 metri, che costituiscono senz'altro l'aspetto più sensazionale del complesso. Le immagini scolpite superano il centinaio ma possono essere ricondotte a tre categorie differenti: sacrificatori, sacrificati e resti anatomici vari.
I primi rappresentano una ristretta minoranza del complesso iconografico e sono talora indicati come dignitari, con riferimento alle insegne che recano. La fierezza ostentata nel portamento e i parametri indossati, da un curioso copricapo trapezoidale a una specie di mazza (o bastone cerimoniale) stretta fra le mani, testimoniano chiaramente la loro posizione di vincitori. Alcune caratteristiche fisiche come gli occhi ad U con pupilla decentrata e un segno *(lagrimon)* che solca la guancia, diverranno dei classici dell'iconografia Chavin, mentre altre hanno fatto molto discutere. E' il caso delle spesse labbra, che hanno fatto supporre l'appartenenza dei personaggi di Sechin alla razza negra. La categoria dei sacrificati è più nutrita ed è forse quella che attira maggiormente l'at-

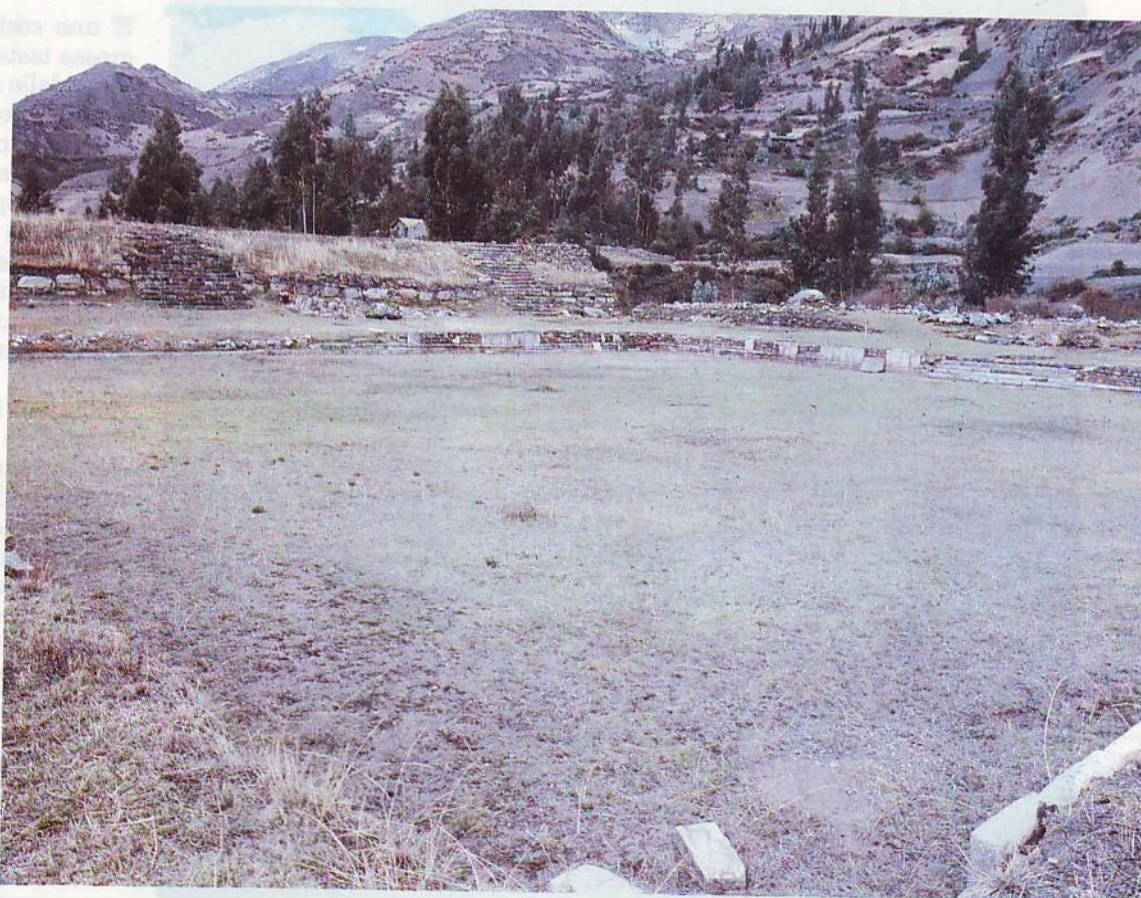
tenzione. In essi l'ostentazione di fierezza lascia il posto a un indicibile terrore, come se l'artista avesse voluto esprimere in quegli sguardi l'agonia che precede la morte.
Si tratta di figure sezionate, vittime di orrende mutilazioni; alcune reggono le viscere fuoriuscite dall'addome come per trattenere un ultimo istante di vita.
Gli occhi non sono ad U ma a forma di ovale, dilatati per la paura, oppure chiusi, segno di una morte liberatrice.
La macabra iconografia è completata da resti anatomici in varietà e numero davvero incredibili, forse frutto dei sacrifici umani compiuti.
Le più numerose sono le teste decapitate (trofei?), sia all'altezza della nuca che della mandibola sia isolate che a gruppi, ma sono presenti anche occhi, colonne vertebrali, arti e persino apparati digerenti.

Nella foto grande: la piazza circolare del tempio vecchio.
Nelle altre foto:
immagini di esseri mostruosi in cui si mescolano elementi umani, felini e ornitologici

Un medico di Cuzco ha opinato che Sechin potesse essere un laboratorio preincaico di studi anatomici, ma ciò non giustifica la presenza dei "dignitari", molto più simili a guerrieri che a dottori.
Senza dubbio la teoria che meglio spiega l'insieme iconografico è quella della guerra tra due tribù confinanti, forse per il controllo delle fonti d'acqua della regione, indispensabile per avviare e incrementare la produzione agricola che in queste civiltà significava vita e ricchezza.
Certamente per gli uomini di Sechin si trattò di una vittoria molto importante, se vollero infierire a tal punto sugli sconfitti da immortalare sulla pietra la loro epopea. Si è ormai certi che Cerro Sechin trasmise a Chavin de Huantar stili e costumi, anche se non si può ancora sostenere che il secondo provenga dal primo: potrebbero essere entrambi il prodotto di un denominatore comune, da cercare nell'abisso di tempo che precedette la civiltà andina.

In alto: l'idolo del "lanzon", un'enorme lancia di granito alta 4,6 metri conficcata nel suolo. In basso: ceramica tembladera con figura umano-felina

Le numerose figure anatomiche del tempio hanno fatto ipotizzare che Cerro Sechin fosse un'università di medicina ante-litteram

ferte alle divinità. Un curioso disegno del cronista Guaman Poma de Ayala (secolo XVI) mostra un uomo appeso a una testa di pietra simile, facendo supporre che venissero usate come macabre forche alle quali venivano impiccate o appese le vittime sacrificali.
Qualunque sia stato il loro impiego, una cosa rimane certa: all'origine delle cabezas clavas risiede un concetto magico-religioso di fondamentale importanza nel mondo andino che ritroviamo, sia pure con infinite variazioni, in moltissime culture posteriori fino addirittura a Tihuanaco, in Bolivia, quasi 2000 anni dopo.
Superato il castillo, a pochi metri in direzione nord, incontriamo il *tempio vecchio*, ritenuto la costruzione più antica di tutto il complesso (1200 a. C.). Fronteggiato da un'ampia piazza circolare di 20 metri di diametro, posta a un livello inferiore al terreno, costituiva il centro della vita religiosa della comunità prima che l'edificio venisse abbandonato misteriosamente a favore del castillo o *tempio nuovo*, nel frattempo eretto.
Pare che originariamente avesse forma ad U, altro fatto strettamente vincolato al mondo magico andino e di Chavin in particolare. E' curioso infatti

Le immagini di teste mozzate e di corpi decapitati servivano a incutere timore o a celebrare una clamorosa vittoria sui propri nemici? Nessuno può sciogliere l'enigma

Nella pagina a fianco: veduta d'insieme (in alto) e la piattaforma nord del tempio di Chavin de Huantar. In questa pagina: la piazza quadrangolare (foto in alto) e decorazioni pittoriche del tempio

E' una cosiddetta *cabeza clava*, una grossa testa di pietra dagli occhi dilatati e dalle zanne sporgenti in un ghigno satanico.
Originariamente erano 56 ed ornavano le mura esterne del castillo; oggi solo una sopravvive nel medesimo luogo dove fu collocata 3000 anni fa; le altre sono state spazzate via dalla tremenda alluvione del 1945 e, recuperate dagli archeologi, giacciono all'interno del tempio stesso o nei musei di Lima.
Sulla loro funzione a Chavin non c'è unanimità di opinioni. E' certo però che la loro presenza sulle mura del castillo andava al di là di un mero fatto ornamentale ed era probabilmente relazionata con l'esecuzione di sacrifici umani ad opera della casta teocratica dominante. In questo caso le cabezas clavas potrebbero essere la rappresentazione scultorica, elevata quindi ad una sfera magico-soprannaturale, di teste umane decapitate per essere of-

In alto: monolite di Cerro Sechin con immagine di prigioniero vinto o sacrificato. In basso: ricostruzione della fortezza